



**MEDITAZIONE**  
**del vescovo Corrado**  
*su Luca 24, 13 – 35*

## **I DISCEPOLI DI EMMAUS**

*A*ll'inizio di questo nuovo anno pastorale in cui invito tutta la diocesi a riflettere ancora una volta sulla celebrazione eucaristica della domenica perché diventi sempre di più la principale fonte della propria azione evangelizzatrice, desidero offrire a tutti i fedeli che frequentano la messa domenicale una riflessione biblica a partire da una famosa e bella pagina del vangelo di Luca. Nutro la speranza che la lettura di queste mie riflessioni possa essere di aiuto per una partecipazione sempre più consapevole e attiva al Mistero eucaristico.

**+ Corrado, vescovo**

## Premessa

Non dobbiamo dimenticare che la celebrazione liturgica non è un “fare” esclusivamente nostro. La liturgia - come ci insegna il Concilio, in sintonia con la grande tradizione della nostra fede - è sempre azione di Cristo risorto che unisce a sé la sua Chiesa. La Chiesa, quando mediante i segni liturgici fa memoria del mistero di Cristo, ha coscienza che il primo soggetto dell'azione sacra è il Signore stesso, alla cui azione essa viene sempre associata (cf. SC 7).

Proprio per questo essa non deve stancarsi di fissare lo sguardo su Gesù, suo Signore e Maestro, per lasciarsi continuamente illuminare e guidare da lui. Questo vale anche per quel momento assolutamente unico e singolare che è la celebrazione eucaristica: prima di chiederci come rinnovare le nostre celebrazioni eucaristiche, dobbiamo metterci in ascolto di Gesù. Lo facciamo attraverso la lettura e la meditazione dell'episodio di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Si tratta di un brano evangelico certamente ascoltato e fatto oggetto di meditazione moltissime volte. Non dobbiamo tuttavia cedere alla tentazione di darlo per scontato o già completamente conosciuto: la Parola della Scrittura ci invita ad un ascolto sempre rinnovato, guidati dal “maestro interiore”, cioè dallo Spirito Santo.

Leggiamo questo brano lasciandoci guidare da questa domanda che poniamo a Gesù stesso: *“Gesù, nostro fratello, nostro Maestro e Signore, in che cosa tu ci illumini e ci guidi a rendere sempre più vere ed evangeliche, sempre più ospitali e missionarie le nostre celebrazioni eucaristiche?”*

## Leggiamo il testo:

Lc 24 «<sup>13</sup>In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

<sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

<sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

<sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, co-

minciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

In un bellissimo documento dei vescovi italiani di parecchi anni fa (*Eucaristia, comunione e comunità*, 1983), al numero 5, introducendo proprio questo brano del vangelo di Luca, si dice:

«Nella sua suggestiva vivacità, l'episodio dei due discepoli in cammino verso Emmaus è immagine esemplare dell'incontro che la Chiesa nell'eucaristia fa con il suo Signore. L'esperienza di quei due diventa la nostra esperienza».

Nella trama del racconto si può infatti riconoscere, come in filigrana, la dinamica dell'incontro con il Signore risorto che viviamo in ogni celebrazione eucaristica, quando veniamo convocati e accolti a formare l'assemblea eucaristica, quando ascoltiamo la sua Parola e comprendiamo, nella luce delle

Scritture, il significato della sua Pasqua, quando lo riconosciamo nella frazione del pane e ci lasciamo riconsegnare al cammino della vita, con un cuore non più triste, ma ardente, per il mistero che abbiamo celebrato.

Potremmo anche affermare che in Luca 24 ci viene descritta una celebrazione eucaristica, che ha Gesù *“in persona”* come *“presidente”*. Nel racconto possiamo senza grandi difficoltà riconoscere i quattro momenti nei quali si svolge - anche oggi - ogni celebrazione eucaristica: l'accoglienza, la liturgia della Parola, la liturgia Eucaristica, la missione. Percorriamo questi momenti del testo di Luca.

## 1. **«CHE COSA SONO QUESTI DISCORSI CHE STATE FACENDO TRA VOI LUNGO IL CAMMINO?»**

### **L'OSPITALITÀ ACCOGLIENTE**

È Gesù che prende l'iniziativa: *“Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro”*. Anche se i loro occhi erano impediti a riconoscerlo, egli - in persona - si mette sulla loro strada. Soprattutto egli stabilisce una relazione personale con loro, una relazione apparentemente di intromissione, in realtà di accoglienza: si inserisce nei discorsi che stanno facendo. Più propriamente chiede loro di condividere con lui i loro discorsi, e ciò che più li preoccupava. C'era, infatti, qualcosa che occupava i loro pensieri e le loro parole. Proprio di questo essi discorrevano.

Così avviene anche per i nostri discorsi. Tante volte sono vuoti e superficiali. Altre volte sono pieni di gioia e di soddisfazione da condividere con gli altri. Altre volte ancora sono gonfi di preoccupazione, di sofferenza e anche di angoscia.

Gesù accoglie quei discepoli chiedendo che con-

dividano con lui i loro discorsi; offrendo uno spazio perché possano comunicare ciò che loro sta a cuore, ciò che riempie di preoccupazione e tristezza la loro vita.

Non si tratta certo di una curiosità superficiale, ma del modo con cui Gesù vuole accoglierci e desidera che le nostre celebrazioni eucaristiche siano accoglienti. «*Tu sei accolto e ospitato con quello che tu porti nel cuore. Non ti viene fatto un processo per quello che sei, per quello che provi in questo momento nella tua vita: il Signore - e noi a nome suo - ti diamo il benvenuto*». Accolto e ospitato proprio così come sei.

Mi colpisce la lunghezza del discorso dei due discepoli. Non c'è in tutti quattro i vangeli un altro discorso così lungo fatto da uno che non sia Gesù. E Gesù li ascolta fino a che hanno finito di parlare. Gesù è uno che ci ascolta. È uno che esercita l'ospitalità anzitutto ascoltando i nostri discorsi. Certo alla fine dirà a loro (e pure a noi) "*stolti e lenti di cuore*". Ma prima di tutto li ascolta.

L'accoglienza è proprio questo. Non possiamo certo ascoltare materialmente ogni persona che entra in chiesa per la santa Messa. Ma il modo con cui viviamo il rito di ingresso e di accoglienza deve trasmettere proprio questa realtà: "Tu sei accolto e ascoltato dal Signore. Non da uno qualsiasi, ma proprio dal Signore, il quale desidera che tu gli apra il cuore con tutti i sentimenti che porti dentro e che lo rallegrano o lo appesantiscono".

Si tratta, ad ogni modo, di un'accoglienza e di un'ospitalità vissuta nella verità. Il Signore ci chiede di condividere con lui i nostri discorsi, in altre parole ciò che ci sta a cuore in questo momento, anche per aiutarci a compiere **un discernimento**. Anche

per invitarci a rileggere la nostra vita, i nostri sentimenti e le nostre scelte.

Prima ancora di ascoltare la sua Parola, come è avvenuto lungo il cammino di Emmaus, Gesù, accogliendoci, ci invita anche a rivedere il nostro cammino, impegnandoci preliminarmente ad un atteggiamento e una volontà di conversione. Senza di questo atteggiamento sarà quasi inutile l'ascolto della Parola.

Se ci pensiamo, è proprio questo il senso dell'**atto penitenziale**: affidati alla misericordia del Signore e chiedi che ti aiuti a convertirti; solo così la Parola troverà un terreno accogliente. Accoglienza, dunque, ospitale, ma vera, dal momento che è preludio all'incontro con il Signore che è misericordia e verità.

Chi presiede questo momento o fa la guida nella celebrazione deve essere ben consapevole che non tocca a lui giudicare le persone. Egli è solo strumento dell'amore accogliente del Signore che offre senza misura la sua ospitalità, ma invita - comunque e in ogni caso - a rileggere e rivedere la vita precedente.

**2. «E, COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI, SPIEGÒ LORO IN TUTTE LE SCRITTURE CIÒ CHE SI RIFERIVA A LUI»**

## **L'ASCOLTO DELLA PAROLA**

Il primo passo che Gesù fa compiere ai due viandanti tristi e scoraggiati è quello di aprire il loro cuore e la loro mente alla comprensione della sua vita e di tutta la storia della salvezza. Così Gesù educa i due di Emmaus, si fa loro maestro e accende un fuoco nuovo nei loro cuori.

Traggo da questo passaggio tre indicazioni che mi sembrano molto preziose.

- Anzitutto Gesù nello spiegare le Scritture intende dare precisa risposta ai dubbi, alla tristezza, al momento di prova che concretamente quei due discepoli vivevano. Come a dirci che la Parola che ascoltiamo non deve restare una semplice comunicazione di parole e di fatti astratti e lontani, ma deve toccare realmente ciò che viviamo. Ovviamente non è possibile fare tante omelie quante sono le persone che partecipano alle nostre celebrazioni eucaristiche. E tuttavia la spiegazione della Parola deve riferirsi quanto più possibile al vissuto della comunità che celebra.
- In secondo luogo Gesù spiega le Scritture in riferimento a lui: «*Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». La domanda che deve guidarci davanti ad ogni brano della Parola sacra (anche dell'AT) è questa: "In che cosa mi fa conoscere di più il Signore Gesù e il suo vangelo? Quale via mi indica per crescere nella relazione personale con lui?"
- In terzo luogo questa pagina suggerisce in forma assai efficace il senso dell'omelia. L'omelia non è essenzialmente parola che insegna. I due discepoli infatti conoscono già tutte le parole di Mosè e dei profeti; conoscono pure le parole di Gesù e tutto ciò che egli ha fatto. Conoscono tutto questo, però "superficialmente". L'obiettivo della parola viva di colui che presiede la celebrazione è quello di strappare il velo di distanza che separa la **Parola** dalle **Scritture**, come pure di aiutare i fedeli a superare la distanza tra la propria vita religiosa precedente e il presente che il Signore Gesù



indica. Detto altrimenti, la parola del prete o del diacono nell'omelia non ha come principale obiettivo quello di istruire, bensì quello di suscitare un atto: l'atto della conversione (a un *di più* di fede, di speranza, di carità).

Quando la Parola tocca da vicino il proprio vissuto, quando avvicina a Gesù e rimotiva la relazione con lui, quando spinge ad un atto di conversione, allora qualcosa inevitabilmente deve succedere. E ciò che succede è anzitutto **il prendere forma della fede** e poi **la preghiera**. Esattamente come avviene in ogni celebrazione eucaristica, ma prima ancora come è avvenuto lungo tutta la storia della salvezza, compreso ovviamente l'episodio di Emmaus: *«Ed essi dissero l'un l'altro: Non ardeva forse noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»*. Quell'*ardere il cuore* era espressione di una fiducia crescente nelle parole del misterioso viandante. Proprio da questa fiducia nasce il desiderio di rimanere con lui e la preghiera: *«Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto»*.

E proprio come avvenne ad Emmaus, anche nelle nostre celebrazioni eucaristiche il nesso tra il momento dell'ascolto della Parola e il momento del riconoscimento di Gesù nello spezzare il pane (cioè tra Liturgia della parola e Liturgia eucaristica) è svolto dalla **professione di fede** e della **preghiera dei fedeli**. La parola ascoltata e la fiducia accordata accendono nel nostro cuore di discepoli un desiderio che diventa affidamento e preghiera e che consentirà poi il riconoscimento di Gesù nel momento dello spezzare il pane.

Di qui l'importanza di curare bene - non in modo

stanco e ripetitivo - sia la professione di fede, sia la preghiera dei fedeli, cosicché davvero esprimano l'ardore del cuore e il desiderio che Gesù resti con noi e noi restiamo davvero con lui.

Anche il gesto della **presentazione delle offerte**, deve essere visto e vissuto in questa prospettiva: quasi una continuazione e una ri-espressione della professione di fede. Tale professione non è infatti un atto esclusivamente intellettuale e dottrinale, ma un'offerta della vita. E proprio questo è anche il senso del gesto di presentare le offerte (sia il pane e il vino, *frutti della terra e del nostro lavoro*, sia altri beni che possiamo donare per i poveri o per le necessità della chiesa): *“Signore, quello che ho, ciò che le mie risorse possono procurare per rendere possibile la mia vita, è sempre troppo poco; non può in alcun modo bastare... a meno che non assuma la forma di un'offerta a te e la tua benedizione non ne muti la natura, facendolo diventare cibo di vita **eterna**, bevanda di **salvezza**, dono che, messo nelle tue mani e condiviso con i fratelli bisognosi, costituirà un **tesoro sicuro nei cieli**, dove ladro non arriva e tarlo non consuma...”*

### **3. «LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE»**

#### **LA LITURGIA EUCARISTICA**

«Gesù entrò per rimanere con loro». Egli siede a mensa con i suoi discepoli e compie i quattro gesti con i quali, durante la cena consumata la sera prima di morire, aveva interpretato e comunicato ai discepoli il senso della morte che ormai gli stava davanti: *«Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro»*.

In quell'ultima cena Gesù non solo aveva interpre-

tato, ma aveva conferito senso alla sua morte, spiegandola ai suoi commensali, spaventati e increduli, come l'offerta definitiva di sé nell'amore.

È a questo punto che gli occhi di Cléopa e del suo compagno si aprono al riconoscimento. Infatti, i gesti compiuti sul pane e sul vino consentono loro di comprendere ciò che fino a quel punto non erano riusciti a capire: il senso della croce e, quindi, della risurrezione come compimento di quella speranza crocifissa.

Proprio la croce rappresentava il grande *impedimento* che offuscava i loro occhi non consentendo loro di riconoscere Gesù. La croce costituiva per loro (come, d'altra parte, anche per noi) la frustrazione della speranza («*noi speravamo!*», v. 21) e la smentita della promessa di Gesù: se è il Crocifisso, non può essere lui il compimento dell'attesa di Israele e delle promesse di Dio. Per questo motivo si stanno allontanando da Gerusalemme, perché incapaci di capire il significato di quanto vi è successo.

Soltanto l'eucaristia può far comprendere le parole che Gesù ha detto loro durante il cammino, cioè che «*bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella gloria*». Tant'è vero che solo adesso i due possono esclamare: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le scritture?*». Capiscono solo ora, poiché proprio il pane spezzato e il vino sparso spiegano il significato autentico di quel «*bisognava*», e cioè la necessità del dono di sé, la gloria paradossale della croce, la misteriosa fecondità dell'amore che si dona fino a dare la vita.

«L'eucaristia non è soltanto il memoriale, ma anche la grande spiegazione, l'interpretazione

vera di ciò che quella morte di croce significa e testimonia. I discepoli riconoscono finalmente il Risorto perché in quei gesti che egli torna a compiere a Emmaus comprendono il senso della croce e ora sanno che la liberazione di Israele, il fondamento della loro speranza, è custodito non tanto dalla potenza delle parole e delle opere di Gesù, quanto dalla debolezza di un amore che si consegna fino a morire. Un amore che torna a consegnarsi ogni volta che, nel tempo della Chiesa, i gesti sul pane e sul vino verranno ripetuti in memoria di lui.

- Lì, in quei gesti, incontriamo il Signore perché essi rivelano la debolezza dell'amore di Dio che è più forte dell'odio, del peccato, della morte.
- Lì incontriamo il Signore risorto perché quei gesti sono capaci di dare un significato nuovo a tutte le nostre delusioni, sconfitte, amarezze; a ogni speranza smentita dalla vita.
- Ogni volta che nella celebrazione dell'eucaristia viene preso il pane nella benedizione di Dio e poi viene spezzato e consegnato, noi sappiamo che possiamo consegnare tutto il negativo che c'è nella nostra vita, tutto il male che segna la storia del mondo, e conferirgli un significato diverso, secondo la volontà di Dio. Allora davvero incontriamo il Risorto e i nostri occhi si aprono a contemplare il suo volto, perché non soltanto la sua, ma anche le nostre piccole o grandi croci ricevono un significato nuovo, trasfigurato dall'amore»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Comunità monastica SS. Trinità di Dumenza, Commento ai testi liturgici di Quaresima e Pasqua, Sussidio della *Rivista del Clero italiano*, Vita e pensiero, 2009.

Aggiungo soltanto una considerazione: quanto si sentirebbero ospitati, accolti e ricostruiti nella speranza coloro che fossero aiutati a scoprire e a vivere (magari anche solo un po') questo significato straordinario dello "spezzare il pane" nelle nostre celebrazioni eucaristiche!

#### **4. «NARRAVANO CIÒ CHE ERA ACCADUTO LUNGO LA VIA»**

### **LA MISSIONE E L'ANNUNCIO**

L'esperienza vissuta dai due discepoli trasforma i loro cuori. Erano tristi, delusi e scoraggiati. L'incontro con Gesù li riempie di gioia e di rinnovato slancio. *"Senza indugio"...* senza neanche aspettare un invio esplicito da parte di Gesù, partono per Gerusalemme ad annunciare *«agli Undici e gli altri che erano con loro ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»*.

Va sottolineato però che prima che i due di Emmaus possano narrare la loro esperienza, vengono preceduti *dagli Undici e dagli altri che erano con loro* i quali dicevano: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»* (v. 34). Soltanto dopo, essi raccontano la loro esperienza. Quasi a indicare che - nella testimonianza - vi è una precedenza che va riconosciuta all'intera comunità ecclesiale (rappresentata *"dagli Undici e dagli altri che erano con loro"*) rispetto ai singoli fedeli: la fede che tu professi e testimoni è la fede della Chiesa. E tuttavia vi è anche una reciprocità o una circolarità: la fede della Chiesa è confermata e, per così dire, consolidata dall'esperienza di incontro con il Signore e dalla testimonianza dei singoli discepoli. In altre parole: la fede che tu professi (che è quella

che ti viene trasmessa dalla Chiesa), contribuisce nondimeno a edificare e far crescere la fede dell'intera comunità cristiana.

E questo è vero in modo tutto particolare per quanto riguarda l'impegno di ogni battezzato che partecipa all'eucaristia a vivere e a testimoniare la fede, la speranza e la carità negli ambienti quotidiani della sua vita (famiglia, lavoro, tempo libero, impegno sociale e civile, ecc.).

Concludo questa lettura e meditazione sullo straordinario brano di Lc 24 con due testi molto belli del recente magistero ecclesiale.

Nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, scritta da S. Giovanni Paolo II nel 2004 verso la fine del suo pontificato, egli dice:

«I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, *«partirono senza indugio»* (Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito. Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare. Ebbi a sottolinearlo proprio nell'omelia in cui annunciai l'Anno dell'Eucaristia, riferendomi alle parole di Paolo: *«Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga»* (1Cor 11,26). L'Apostolo pone in stretta relazione tra loro il convito e l'annuncio: entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza. Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spin-

ge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e l'animazione cristiana della società». (*Mane nobiscum Domine*, 24).

Già la celebrazione liturgica ("Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice") è dunque annuncio della Pasqua di Gesù «*finché egli venga*». E tuttavia questa esperienza

«non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità. Quando l'assemblea si scioglie e si è rinvitati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: "*Fate questo in memoria di me*". Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. "*Andate ad annunziare ai miei fratelli*" (Mt 28,10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso. I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio, tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore. Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata. Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte». (CEI, *Il giorno del Signore*, 1984, 13).

## PREGHIERA

Signore Gesù,  
come i discepoli di Emmaus,  
anche noi abbiamo bisogno che tu ti avvicini  
e cammini al nostro fianco.

Abbiamo bisogno di sentirci accolti  
e ospitati dal tuo cuore,  
che è più grande dei nostri smarrimenti,  
delle nostre paure e delle nostre miserie.

Anche noi ti diciamo: *«Resta con noi,  
perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».*

Fa' ardere il nostro cuore con la tua Parola  
e apri i nostri occhi  
per riconoscerti nel tuo Pane spezzato,  
perché anche noi possiamo narrare  
e mostrare a tutti  
quanto ci hai donato di vivere in compagnia con te.

O Gesù, con il dono del tuo Spirito,  
fa' che il nostro ritrovarci attorno a te,  
domenica dopo domenica,  
cresca sempre più come esperienza di ospitalità  
ricevuta e donata.

Fa' che le nostre assemblee eucaristiche  
siano casa di accoglienza ospitale  
per ognuno che vi partecipa,  
perché possiamo poi, a nostra volta,  
nella vita quotidiana e verso tutti,  
offrire ospitalità accogliente ed evangelica.

O Maria, madre nostra, intercedi per noi.

Amen.